

Scuola, davvero la Cisl vuole rimanere ostile alle riforme?

Egregio direttore, nell'edizione di venerdì 8 giugno del giornale da Lei diretto, compare un articolo a firma di Luana Benini, nel quale è contenuta, con passaggi vari, un'intervista al ministro Tullio De Mauro sull'azione di governo riferita alla riforma della scuola.

In questa intervista vi sono alcuni riferimenti alla mia persona e alla mia organizzazione sindacale, frutto di una palese forzatura e disinformazione, rasentando una vera e propria scortecchezza.

Le chiedo pertanto di volermi cortesemente garantire il diritto di replica e di precisazione ospitando nel suo giornale il «Comunicato stampa» predisposto dall'Organizzazione sindacale che mi onoro di rappresentare.

Ringraziandola sin d'ora per l'attenzione che vorrà assicurarmi, cordialmente La saluto.

Daniela Colturani

Comunicato stampa Cisl Scuola

Quanta confusione nella testa del prof. De Mauro! E quanto livore in alcune sue recenti dichiarazioni, nelle quali non si sa se prevalga più l'astio o la sciattezza, per non parlare di maleducazione.

Sostiene infatti di aver incontrato nei suoi «giri» per le scuole «tale signora Colturani», che individua quale unica oppositrice della riforma dei cicli. Quella «tale signora» è il Segretario Generale della Cisl Scuola, il più grande e rappresentativo sindacato della scuola, cheché ne dica il disinformato Cofferati, con i suoi 136.000 iscritti, a fronte dei 70.000 della Cgil, in base ai dati ufficiali resi noti dalla Funzione Pubblica.

La Cisl Scuola è un grande sindacato che si batte, da sempre, per

Riforme della scuola: ospitiamo una polemica lettera di replica a un'intervista del nostro giornale all'ex ministro della Pubblica Istruzione da parte della Cisl-Scuola e la risposta del professor Tullio De Mauro

la scuola pubblica, per l'arricchimento professionale dei suoi lavoratori e per la qualità di un sistema istruzione e formazione quale effettiva garanzia del diritto dei giovani allo sviluppo integrale della personalità e presidio per lo sviluppo civile e democratico del paese.

Stà di fatto che la posizione della Colturani, cioè della Cisl Scuola, posizione pienamente e pubblicamente sostenuta dalla Cisl Confederale, rappresenta il pensiero e le preoccupazioni di quella stragrande maggioranza del personale della scuola che il De Mauro ha scientificamente evitato di consultare in maniera formale, preferendo le «chiacchiere» di un «dimesso» ma mirato peregrinare.

Il Sindacato scuola della Cisl ha sistematicamente e coerentemente criticato questa riforma, con puntuali argomentazioni di

merito espresse in tutte le sedi istituzionali, le uniche nelle quali, evidentemente senza accorgersene, De Mauro ha incontrato Daniela Colturani. Il tentativo in atto, quindi, di banalizzazione di una chiara e motivata posizione politico-sindacale, appartiene più ad un processo di basso profilo di rimozione del dissenso che alle regole del confronto democratico.

La doppia bocciatura del professor De Mauro, al Cnpi e alla Corte dei Conti, avrebbero dovuto renderlo più cauto e suggerirgli una più signorile riflessione sugli errori commessi, che ci sembra non siano sfuggiti alla scuola e al paese.

Esigenze di spazio non previste hanno costretto a tagliare il testo dell'intervista che avevo rilasciato a Luana Benini prima di andare fuori d'Italia per alcuni giorni. Ciò ha portato a qualche espressione troppo sintetica e, nel caso in questione, inutilmente offensiva: non avrei mai chiamato «tale Colturani» una sperimentata sindacalista come Daniela Colturani (con la o). Così invece risulta scritto e non posso che scusarmi anzitutto con l'interessata.

Dal punto di vista dell'etica cristiana mi rammarico ancor più perché, così, non ho protetto Daniela Colturani dall'usare espressioni offensive verso il suo prossimo. Senza replicare, mi tengo queste espressioni a espiazione delle mie colpe.

Di una sola cosa vorrei far certa l'eminento sindacalista: non nutro alcun livore né verso di lei né, a dire il vero, verso alcuno. Tanto meno

verso gli avversari delle riforme scolastiche, di molti dei quali, come mi è accaduto di dire in Parlamento, ho cercato di capire le ragioni, pur non giungendo a condividerle per il sussistere di altre e più forti ragioni che ci hanno portato a riformare ministero, organi periferici e natura delle istituzioni scolastiche, ad avviare un progressivo aumento delle retribuzioni dei docenti e, infine, a proporre alle scuole le indicazioni curriculari contenute nel decreto ora all'esame della Corte dei Conti. Per inciso, la «bocciatura» di cui dice l'interlocutrice è al momento soltanto un suo auspicio e toccherebbe, se vi fosse, soltanto aspetti giuridico-formali già passati al vaglio del Consiglio di Stato, non la sostanza educativa e culturale.

Nessun livore, dunque, e caso mai un po' di stupore. Conosco sin-

dacalisti della Cisl e ho collaborato con loro da tempi remoti, da quando Daniela Colturani portava le calzine corte. E non riesco a capacitarmi del fatto che non la signora, ma la Cisl avversi «sistematicamente e coerentemente» riforme che danno contenuto e forza all'autonomia delle singole scuole.

Le riforme inseriscono la scuola dell'infanzia a pieno titolo nel sistema scolastico; consentono la progettazione unitaria del percorso educativo dall'infanzia all'adolescenza, combattendo così il fenomeno degli abbandoni precoci che colpisce ceti e aree disagiate; elevano l'obbligo scolastico e raccordano scuola e canali formativi professionalizzanti; elevano e rendono trasparenti e certificabili il livello degli apprendimenti effettivi; collocano al centro del funzionamento delle scuole le concrete persone che apprendono. Ecceetera.

Davvero la Cisl è e vuol restare contraria?

Tullio De Mauro

Mala Tempora di Moni Ovadia

VIVERE O RASSEGNAISI

Grandi scienziati di ogni parte del mondo riuniti a congresso per riferire dei loro studi sul futuro della terra, dichiarano concordemente all'unanimità che a seguito della disinnata opera degli esseri umani, tutte le superfici asciutte verranno interamente sommerse dalle acque entro un mese e che non vi è alcuna possibilità di scampo.

I presidenti di tutte le nazioni del mondo convocano un summit nel corso del quale prendono la decisione di affidare agli uomini di fede il compito di comunicare ai popoli la feroce notizia e di prepararli al tragico evento con il conforto dei principi religiosi. Il rappresentante cattolico dichiara: «Fratelli stiamo per pagare il fio dei nostri tremendi peccati, rimettiamoci alla clemenza del Signore, alla bontà di Gesù e all'indulgenza della Santa Vergine».

Il delegato dell'Islam proclama con grave solennità: «Fratelli! La volontà di Allah l'Onnipotente è questa. Prepariamoci ad

accoglierla con devozione!». Quando arriva il turno del rabbino incaricato di rappresentare l'ebraismo, con tono asciutto dice: «Fratelli e sorelle... Abbiamo un mese per imparare a vivere sott'acqua».

Ho voluto raccontare questa storiella a titolo di modesto antidoto contro la marea di sconforto che monta da ogni sponda dei lidi della sinistra.

Al di là delle notizie da risse e da scandalo che riempiono le gazzette avidi di un surplus di lettori anche a prezzo del cannibalismo, di questa marea è responsabile, a mio parere, la perdita della capacità di costruire senso.

Lo sforzo di rinnovamento degli ultimi tre lustri - pur lovevole - si è affidato tendenzialmente ad una deriva di significati sopravvissuti rimessi a nuovo, mutuati frettolosamente da altri o alternativamente a un pragmatismo da buon governo decisamente necessario ma non sufficiente.

La sinistra riformista ha perso la capacità di far sognare il futuro. Quella radicale continua a sognare il passato. L'attribuzione della colpa è passata in giudicato con sentenza apodittica: crollo delle ideologie!

E i valori? Gli ideali? Bambini immersi nell'acqua sudicia del «crimine» comunista sacrificati per ragioni di maquillage e di bon ton!

E la cultura? Ridotta a pura strumentalità, fiore all'occhiello per dimostrare che noi siamo colti e loro no!

E lo studio? Abbandonato perché abbiamo altro da fare. Ma è studiando che si possono anticipare le nuove tendenze e cavalcarle a pelo anziché accodarvisi e subirla supinamente.

Animo compagni! Veniamo da lontano e dobbiamo andare molto lontano. Impariamo a vivere sott'acqua: è sott'acqua che si impara quanto è profondo il mare.

Sott'acqua si capisce che gli escrementi galleggiano in superficie.

Maramotti



Sto con le mucche, non solo da consumatrice

ANNA BORIONI

È inutile nascondere la realtà: non si ha pietà delle mucche perché queste creature, pazze o sulla via pazzia, non sappiamo più chi siano. A noi, della loro meccanizzata e mercificata esistenza, arrivano solo echi lontani, impacchettati nelle mille offerte dell'industria alimentare. Prodotti nei moderni allevamenti, di questi nuovi esseri-macchina non si sa nulla. Di tutta la vicenda di mucca pazza, ciò che più colpisce è la totale assenza di espressioni di pietà nei riguardi delle mucche. La tragedia di questi animali è avvenuta nella quasi completa indifferenza per il loro destino.

«Proprio la clinica neurologica degli animali da reddito rappresenta un punto dolente della nostra categoria e rivela gravi lacune» ammettono i veterinari, dopo che hanno contribuito a crearli. Se si pensa all'apparato tecnologico, scientifico, produttivo, burocratico, di cui dispone il mondo sviluppato, appare paradossale che proprio la sicurezza dei cibi, vale a dire l'aspetto primario dell'esistenza, preoccupazione ben presente in protocolli industriali,

leggi e materie di studio, costituisca oggi uno dei suoi più acuti punti di crisi, da cui non si vede bene come uscire. Mucca pazza, infatti, è ben lungi dall'essere un mero incidente di percorso nella marcia del progresso, dovuto al non rispetto delle norme di sicurezza sugli allevamenti. Le mucche carnivore, le galline alla diossina, i maiali agli ormoni, i salmoni al mercurio, le pecore clonate immunodepresse, le scimmie incrociate alle meduse, i topi ai carciofi, le fragole ai pesci, il commercio di migliaia di animali vivi, trasportati come merci nei vagoni ferroviari e nei camion dove muoiono di stenti e diffondono malattie: simili situazioni non sono sintomo di progresso, ma il chiaro segno di un sistema tecnico, scientifico, industriale, indirizzato alla non conservazione della biodiversità. Gli allevamenti in-

tensivi, l'agricoltura dell'uniformità culturale, la clonazione e le manipolazioni genetiche, sfornano prodotti bio-tecnologici progettati per ignorare e superare i confini della diversità. Nella corsa alla standardizzazione della vita si restringe, così, la base scientifica delle attività che manipolano il vivente. Il risultato è il baratro d'ignoranza, improvvisazione e indeterminazione che questo modello sta scavando nei rapporti tra noi e le altre specie. Alimenti, cosmetici, medicine, immagini, pupazzi, pellicce, brevetti: di fronte agli animali siamo spinti a diventare solo dei consumatori, da loro non ci aspettiamo altro che prodotti e reddito. Ma la perdita di familiarità, di rapporti culturali con gli animali, in particolare con quelli a noi più vicini, quelli di cui anche ci nutriamo, si traduce in una perdita di conoscenza e di controllo sul nostro ambiente, di condanna all'insicurezza, alla solitudine e, in fin dei conti, all'infelicità.

Solitudine: ecco che voleva dire Capo Seath quando nel corso dell'assemblea delle tribù indiane dell'Oregon e Washington, nel 1854,

rispondendo all'imposizione dei bianchi di vendere la terra, affermava, fra l'altro «Se decidiamo di accettare si farà ad una condizione: l'uomo bianco deve trattare gli animali della sua terra come suoi fratelli... Che cos'è l'uomo senza gli animali? Se tutti gli animali scomparissero gli uomini morirebbero per la grande solitudine del loro spirito. Perché qualunque cosa accade agli animali presto accade anche all'uomo. Tutte le cose sono collegate».

La guerra alle altre specie non è il prezzo ineluttabile del progresso: è una scelta, che privilegia solo i fattori di diretto sfruttamento nel rapporto umanità-ambiente. Ma ora i limiti e gli errori che questa scelta comporta appaiono in tutta la loro gravità. Gli animali non possono essere allevati solo per essere mangiati, o manipolati dalla scienza o sfruttati dall'in-

dustria, perché esiste una relazione inestricabile fra diversità biologica e diversità culturale che lega il nostro destino al loro, il nostro benessere al loro. In questa relazione, la vita delle mucche vale di più della ricerca di più alti livelli produttivi. La conoscenza, il godimento e la sicurezza, che derivano dalla possibilità di condividere una situazione ambientale soddisfacente per gli uomini e gli animali, valgono di più delle promesse di trovare nuovi farmaci o di salvare una vita umana attraverso la sperimentazione su di essi. L'allarme lanciato oltre 150 anni fa da Capo Seath assume oggi, di fronte a mucca pazza, i drammatici contorni di una profezia avverata e imporrebbe un bilancio, una riflessione, una tregua. Per aprire questa prospettiva è necessario che tutti quelli che in cuor loro stanno con le mucche (ma anche con le galline, con i maiali, con i topi) la smettano di farsi trattare da stupidi consumatori e si manifestino per difenderle. Abbiamo bisogno anche dell'amicizia delle mucche per essere umanità. Molto di più che delle loro bisteche, con o senza osso.



cara unità...

Guerra alla burocrazia Richiedete i danni

Piero Casciani, responsabile Comma 22 Federconsumatori

Sull'Unità di ieri Piero Sansonetti ci ha raccontato la sua «storia di ordinaria follia», in questo caso l'odissea vissuta nel tentativo lo spostamento delle spoglie del padre da un cimitero all'altro.

Dal racconto emergono con grande evidenza una moltitudine di violazioni dei diritti del cittadino da parte degli addetti alla pubblica amministrazione. La prima, più eclatante, è proprio il rifiuto di accettare l'autocertificazione della morte del padre da parte della USL, che dà il titolo all'articolo «Il defunto faccia regolare domanda», che balza agli occhi anche per la palese inutilità dell'adempimento richiesto. La prima questione che si pone è quella dell'informazione. Un dépliant diffuso dal Dipartimento della Funzione Pubblica e dalle associazioni dei consumatori in qualche milione di copie recita testualmente «Le amministrazioni non possono più chiedere, dopo le leggi Bassanini, i certificati relativi a: morte del coniuge, del genitore, del figlio, eccete-

ra...». Se Piero Sansonetti avesse avuto sotto mano il dépliant della Funzione Pubblica avrebbe potuto, con qualche argomentazione, smorzare l'ironia degli addetti della ASL, ed evitare a qualche altro malcapitato che si presenterà allo stesso sportello per la stessa pratica, di dover fare un altro inutile e non dovuto certificato.

Ma tutta la defatigante serie di giri descritta da Sansonetti è «fuorilegge», se si pensa che una legge del 1990, la 241, sancisce il dovere per le pubbliche amministrazioni di procedere all'acquisizione d'ufficio di tutto ciò che un'altra pubblica amministrazione deve certificare, vale a dire il divieto per le pubbliche amministrazioni di utilizzare il cittadino come una sorta di «pony express» per spostare carte da un ufficio all'altro.

Le caratteristiche della vicenda (il luogo, Roma e non un piccolo centro, il «malcapitato», un giornalista e non un «soggetto debole») confermano, se ancora ce ne fosse bisogno, quanto grande ancora sia il lavoro da fare per rendere effettivo ciò che leggi, regolamenti e azione di governo hanno inteso affermare e quanto per realizzare questo sia necessaria una vastissima, capillare, azione di informazione sui diritti dei cittadini e una decisa azione di sostegno per renderli esigibili, da parte delle associazioni dei consumatori - utenti dei pubblici servizi. Uno degli strumenti che va utilizzato è la richiesta del risanamento dei danni. Esistono già numerose sentenze dei giudici di pace che condannano

le pubbliche amministrazioni e risarcire il «danno ingiusto» procurato a cittadini costretti a fare la spola tra gli uffici pubblici.

Magari le somme riconosciute non risarciscono in maniera congrua il danno subito, soprattutto il tempo perso, però hanno una grande valenza educativa per avere in futuro una pubblica amministrazione che non costringa i nostri figli a far sparire i nostri cadaveri per evitare le tribolazioni che Sansonetti ha dovuto subire.

Su questo terreno la Federconsumatori, che ha voluto chiamare la sezione dedicata ai diritti dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione, non a caso, «Comma 22», è impegnata a portare avanti questa e tante altre vertenze.

Bocca non perde occasione per attaccare mio padre

Stefania Craxi

Caro Direttore, ho letto con sincero fastidio l'intervista di Giorgio Bocca al vostro giornale.

Fastidio, non sorpresa: sono quasi vent'anni che il signor Bocca sfrutta ogni pretesto (anche il più futile) per denigrare mio padre. Il quale si guardava bene dal perdere il proprio tempo per replicare: un atteggiamento al quale mi sono uniformata anche io, dal giorno della sua dolorosa scomparsa. Se

stavolta rompo il silenzio è soltanto per sottolineare la rozza genericità delle accuse. Non trovando (forse) argomenti per attaccare D'Alema, il signor Bocca che cosa s'inventa? Un paragone - manco a dirlo - con mio padre: «la sua gestione politica mi ha ricordato Craxi: si usa Palazzo Chigi per tessere relazioni di potere e affari». Vorrei tanto che questo signore spiegasse a quali relazioni e a quali affari allude.

Mio padre - e questo è un giudizio consegnato ormai alla storia - «usò» Palazzo Chigi per ridurre l'inflazione, firmare il nuovo Concordato con la Santa Sede, riscoprire l'orgoglio nazionale nella notte di Sigonella, portare l'Italia nel G7, eliminare il mostro della scala mobile, avviare un programma di riforme strutturali che il Paese attende ancora per via dei modi spicci e brutali con i quali Craxi fu allontanato dalla scena politica. Usò Palazzo Chigi al servizio dell'interesse nazionale.

Ma forse Bocca - distratto dal suo livore - non se ne accorse. Peggio per lui. Grazie per l'ospitalità.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»